

Intervista all'ad, Bragaglia, sulle strategie del gruppo dopo l'accordo con la tedesca Pfeifer & Langen

Italia Zuccheri: trading ed etanolo

L'obiettivo è vendere a gruppi industriali e catene di retail - Possibile l'ingresso sul mercato spagnolo

BOLOGNA - Aumentare i volumi di zucchero, con elevate caratteristiche qualitative, commercializzati in Italia e all'estero; riconvertire gli stabilimenti dismessi a produzioni di bioenergia e biocarburanti; ottimizzare le tecnologie produttive e migliorare l'efficienza dei processi negli impianti esistenti. Sono questi i principali obiettivi del piano strategico che il gruppo Coprob-Italia Zuccheri, primo produttore nazionale con una quota di circa 285mila tonnellate, si è imposto di attuare come risposta ai tagli comunitari alla produzione italiana di zucchero.

La nascita di una joint venture tra il gruppo bolognese, che, dopo la riforma europea, mantiene due unità produttive, a Minerbio (Bologna) e a Pontelongo (Padova), e Pfeifer & Langen, colosso industriale tedesco con sede a Colonia (si veda il numero scorso di «Agrisole»), s'inserisce in questo programma di rilancio industriale di ampio respiro. Ma la risposta di Coprob-Italia Zuccheri alla nuova Organizzazione comune di mercati (Ocm) dello zucchero, si basa su una complessa articolazione di investimenti e di progetti di trasformazione industriale. Daniele Bragaglia, amministratore delegato del gruppo, spiega i contenuti del piano strategico.

Quali sono per Coprob-Italia Zuccheri i vantaggi che deriveranno dall'accordo commerciale con Pfeifer & Langen?

Con la costituzione di «Italia Zuccheri Commerciale», partecipata al 50,1% da Coprob-Italia Zuccheri, spin-off dell'area commerciale del gruppo che coinvolge una ventina di dipendenti, puntiamo a diventare uno dei player europei nella commercializzazione dello zucchero di nostra produzione, venduto a una decina di gruppi industriali in Europa e a varie catene di retail. Vi sono inoltre alcuni mercati, come quello spagnolo, che sulla base di nostre ricerche risultano



particolarmente adatti per attuare strategie di penetrazione commerciale. La caratteristica che rende distintivo il nostro prodotto è la qualità, e ciò è garantito dalla certificazione Uni 10939, che ci è

stata attribuita grazie alla nostra capacità di controllare tutti i processi della filiera, dal conferimento del seme, fino al confezionamento del prodotto. Questo è un fattore determinante che ci consente di essere fiduciosi circa l'allargamento della nostra capacità di commercializzazione in vari Paesi europei. Pfeifer & Langen, inoltre, potrà estendere la propria potenzialità di inserimento del suo marchio anche nel mercato italiano.

A quanto ammonta il capitale socia-

le di questa nuova realtà commerciale?

Il patrimonio netto è di 30 milioni di euro, di cui 11 di capitale sociale.

Come inciderà questa operazione sul fatturato complessivo di Coprob-Italia Zuccheri?

Nel 2006 il fatturato del gruppo si attesterà, in base ai dati di previsione, sui 350 milioni, ossia sui valori del 2004. Nel 2005, il valore era stato di 506 milioni grazie a un'annata di produzione eccezionale, anche nel settore dei co-prodotti, come il melasso. Per il 2007, il fatturato si posizionerà su valori simili a quelli del 2006. Solo nel 2008, si potranno osservare significativi aumenti, legati a questa operazione internazionale.

La strategia di penetrazione nei mercati esteri comporterà investimenti nelle strutture produttive?

Stiamo attuando un processo di profonda riorganizzazione della logistica e degli impianti di produzione, per la gestione e lo stoccaggio del prodotto nazionale e di quello proveniente dall'estero. I sistemi logistici di Minerbio e Pontelongo saranno modernizzati e sono in via di realizzazione altre piattaforme. A Minerbio, una seconda linea di confezionamento potenzia la forza commerciale del



Daniele Bragaglia, amministratore delegato di Italia Zuccheri

500mila tonnellate di mais, ossia 50mila ettari. A Ostellato (Ferrara) e Finale Emilia (Modena), nasceranno due unità per la produzione di energia da biomasse (circa 4mila ettari di colture arboree, soprattutto pioppo, ma anche bosco ceduo), da 23 megawatt ciascuno, che sarà venduta all'ente gestore. Ogni impianto costerà circa 80 milioni. Per quel che riguarda lo stabilimento di Bondeno (Ferrara), c'è un piano di riconversione industriale che cercherà di valorizzare al massimo competenze e professionalità dei lavoratori prima impiegati nella produzione saccarifera, in linea con l'accordo sindacale nazionale, firmato l'8 febbraio 2006. Il confronto con le organizzazioni sindacali e le Rsu (Rappresentanze sindacali unitarie) è stato difficile, ma serio e attento nel trovare soluzioni fattibili, sia per l'azienda che per il personale.

Quale sarà il destino dei biocoltori dopo il 2010, quando finirà il regime di aiuti accoppiati?

Assieme a Beta, società di ricerca e sperimentazione in campo agronomico nel settore bieticolo-saccarifero, stiamo cercando soluzioni per aumentare la produzione bieticola e riuscire a competere con prezzi più bassi. Già nella campagna 2006 abbiamo ottenuto ottimi risultati. A Minerbio siamo arrivati vicino alle 9 tonnellate di saccarosio per ettaro e a Pontelongo a 10 tonnellate, ma oltre il 20% dei coltivatori ha ottenuto 10 tonnellate a Minerbio e 11 a Pontelongo. Nei prossimi quattro anni, l'obiettivo è arrivare a una produzione generalizzata di 11 tonnellate di saccarosio per ettaro. Inoltre, attraverso gli investimenti in tecnologia, crediamo che la produzione bieticola possa essere mantenuta anche dopo il 2010.

Roberto Faben

I progetti di riconversione per la produzione in Italia di biocarburanti e biomasse

gruppo. Coprob e Italia Zuccheri hanno investito parecchie decine di milioni per incrementare la potenzialità degli stabilimenti e renderli più efficienti, soprattutto dal punto di vista energetico, e per aumentare le tipologie di produzione, con

particolare attenzione alle proprietà qualitative, come granulometria e colore. Ciò per difendere una produzione bieticola che, nel 2007, sarà di 30mila ettari coltivati, con oltre 5mila soci conferenti e quasi 2 milioni di tonnellate di barbabietole lavorate.

Come sarà attuata la riconversione degli altri stabilimenti dismessi in seguito ai tagli Ue?

Tutti gli stabilimenti esistenti e dismessi dovranno essere smantellati e bonificati, come previsto dal regolamento Ue. Gli impianti di Casei Gerola (Pavia) e Porto Viro (Rovigo), costeranno circa 100 milioni ciascuno, e produrranno 160mila tonnellate l'anno di bioetanolo, derivanti dalla trasformazione di

Il Consorzio agrario di Ravenna rilancia sulla logistica e sui servizi

RAVENNA - Il Consorzio agrario di Ravenna inaugura la nuova sede, a Cotignola, un'area di oltre 27mila metri quadrati con moderne piattaforme logistiche per lo stoccaggio dei cereali e la vendita, riparazione e assistenza tecnica per le macchine agricole.

Ma la presentazione di questa novità, che si inserisce nel programma di rilancio e modernizzazione che molti consorzi agrari italiani hanno avviato, è stata anche un'occasione per riflettere sulle novità normative introdotte dalla legge 233 del 17 luglio 2006, che impone agli enti consorziali di trasformarsi in cooperative entro il giugno 2007. «Si tratta di un provvedimento frettoloso che lascia un tempo insufficiente ai consorzi per trasformarsi in enti cooperativi - ha ribadito Marco Pancaldi, presidente di Assocap, l'Associazione nazionale dei consorzi agrari - e che causa difficoltà anche fiscali nel processo di adeguamento al regime della mutualità prevalente imposto dalla legislazione».

Per rendere meno assillante la transizione, i consorzi hanno chiesto al ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, Paolo De Castro di farsi portavoce, presso il Governo, per poter ottenere una proroga rispetto alla data



prevista. «I consorzi - ha aggiunto Pancaldi - chiederanno di spostare il termine ultimo per questo passaggio al dicembre 2009».

Ma, dal ping-pong con De Castro, gli enti consorziali sono riusciti a spuntare solo uno spostamento di sei mesi della data inizialmente prevista, e quindi la nuova proposta che ha trovato spazio in un emendamento del Governo alla Finanziaria, è quella del dicembre 2007 (si veda altro servizio a pag 5).

Sulla controversia è intervenuto, nel corso del convegno d'inaugurazione della nuova sede del consorzio agrario di Ravenna, anche Paolo Bruni, presidente di Fedagri-Confcooperative, il quale

ha chiarito che «di fronte alle voci di spinte da parte del mondo cooperativo per accelerare il passaggio dei consorzi alla forma cooperativa, smettiamo nella maniera più categorica di aver fatto pressioni sui contenuti della legge 233 del luglio 2006». «Anzi - ha aggiunto Bruni - comprendiamo a pieno le ragioni dei consorzi agrari, che hanno bisogno di tempi maggiori per prepararsi a questa importante trasformazione».

Nell'annunciare la strategia di modernizzazione e di orientamento alle nuove esigenze delle aziende agricole in cui si inserisce l'attività della nuova sede del consorzio agrario di Ravenna, anche il presidente del consorzio rogno, Raimondo Ricci Bitti,

che riveste pure il ruolo di vice-presidente di Assocap, si è soffermato ad analizzare le novità sul tappeto a livello nazionale. «Oggi molti consorzi agrari - ha detto - si reggono su una sana gestione e hanno una considerevole dote patrimoniale, che non rappresenta un bene societario fine a se stesso, ma un patrimonio di tutti i soci e dell'agricoltura locale».

«Per questo è fondamentale - ha aggiunto - che ci sia concessa la possibilità di non dover diminuire il patrimonio immobiliare per far fronte alla pressione fiscale. La Finanziaria deve affrontare il problema di un periodo di transitorietà fiscale per consentire alle nostre aziende cooperative di completare il percorso del risanamento, di attuare gli investimenti previsti e di acquisire una solidità che è garanzia di buona gestione». Sulla questione della trasformazione in cooperative, Ricci Bitti ha osservato come «i consorzi agrari sono nati come cooperative, e sono oggi un esempio di cooperazione svincolata da appartenenze ideologiche o politiche. E quindi per noi naturale sentirci parte del mondo cooperativo, ma sempre nel rispetto della nostra storia e del ruolo che tradizionalmente ricopriamo».

R.Fab.

Lettera

Federdistribuzione: non tutte le coop sono uguali

Nell'articolo «Il governo fa quadrato sulle coop» pubblicato su «Agrisole» di giovedì 16 novembre 2006 si legge, a proposito della risposta del Governo italiano inviata alla Commissione europea sul tema delle coop, che «...la pratica sarebbe archiviata e con essa l'esposto di Federdistribuzione, da cui ha preso avvio l'intera vicenda».

Su quest'ultima frase mi preme fare alcune precisazioni:

1. l'esposto di Federdistribuzione non è l'origine della questione relativa ai vantaggi fiscali per le cooperative, ma esiste una precedente ordinanza della Corte di cassazione italiana - Sezione tributaria, che ha richiesto all'Unione europea, tra le altre cose, se le agevolazioni fiscali a favore delle società cooperative possano configurarsi come aiuti di Stato e, come tali, proibiti ai sensi dell'art. 87 del trattato Ce;

2. l'esposto di Federdistribuzione è specificamente mirato alle principali cooperative aderenti a CoopItalia, leader di mercato nel settore della Distribuzione moderna, con un fatturato di oltre 11,5 miliardi di euro, 1.300 punti vendita e più di 6 milioni di soci. Non può quindi essere esteso a tutto il mondo cooperativo della Distribuzione moderna e tanto meno all'intero settore cooperativo nazionale che comprende, ad esempio, la cooperazione agricola;

3. come è chiaramente scritto nell'esposto, Federdistribuzione riconosce il valore sociale attribuito al movimento cooperativo dall'art. 45 della Costituzione.

Tuttavia ritiene che, diversamente da tante altre cooperative presenti nel contesto economico italiano, le principali aderenti a CoopItalia hanno smarrito nel tempo tale funzione sociale. Nonostante ciò e nonostante il fatto che operino in un mercato pienamente concorrenziale e aperto agli operatori comunitari, esse beneficiano tuttora di significativi vantaggi fiscali (Ires) in rapporto alle altre società.

Spero di aver chiarito la posizione di Federdistribuzione su questo tema (per ulteriori informazioni www.federdistribuzione.it).

Paolo Barberini
Presidente Federdistribuzione